

VARIETÀ.

LA « LETTERATURA COMPARATA ».

Da New-York mi giunge il prospetto del nuovo *Journal of comparative Literature*, che sarà pubblicato a cura di G. E. Woodberry, J. B. Fletcher e J. E. Spingarn, con larga cooperazione di studiosi stranieri, tra i quali gl'italiani non sono nel minor numero. Ed intanto qui a Napoli si è rinnovata la cattedra di letteratura comparata, che il De Sanctis nel 1861, ministro di pubblica istruzione, creò per Giorgio Herwegh, il quale non potè occuparla, e che tenne egli stesso dal 1871 al 1875. Ora è stato ad essa chiamato Francesco Torraca, che nell'inaugurarla vi ha letto una bella prolusione, ricordando la « seconda scuola di Francesco de Sanctis »:

È opportuno perciò dimandarsi: « Che cosa è la letteratura comparata? ». Fatta la qual domanda, bisogna cominciare con lo scartare subito la definizione che prima e più facile si presenta: — la letteratura comparata è quella che si serve del *metodo comparativo*. — Il metodo comparativo, appunto perchè è un semplice metodo di ricerca, non può giovare a delimitare un campo di studii. Esso è comune a tutti i campi di studio, e per sè non dice nulla. In che consiste, logicamente parlando, il metodo comparativo? Io faccio la ricerca di un fatto determinato; e non trovo, alla prima ispezione dei dati o documenti che posseggo, il filo conduttore per chiarire la fisionomia vera di quel fatto. Per esempio: quale era la primitiva famiglia ellenica? Per tentare di giungere ad una conclusione, studio allora casi analoghi pei quali i documenti sono più abbondanti, e stabilisco uno o più tipi di famiglia primitiva. Ottenuti questi tipi, costruisco con essi delle *ipotesi*, delle quali mi valgo per interpretare i dati e i documenti che posseggo sulla famiglia ellenica; e con l'esame comparativo di dati ed ipotesi, e col promuovere in base a questo nuove ricerche, riesco a fissare l'ipotesi più probabile, la quale può, in certe condizioni di ampia dimostrazione, mutarsi addirittura in *fatto accertato*. Che questo metodo si applichi anche alla storia letteraria, non v'ha dubbio: di esso ci serviamo per stabilire lo svolgimento dell'epos o del dramma sacro presso un dato popolo: di esso ci serviamo sovente per interpretare il senso di un vocabolo adoprato o di una costumanza accennata in un poema. Ma bisogna egualmente convenire che l'uso assai comune, talora in grande, talora più spesso in piccolo, di questo metodo, non ha nulla di esclusivo e di caratteristico nè per la letteratura in genere, nè per l'una o per l'altra delle ricerche possibili intorno alla letteratura.

C'è un'altra definizione che sembrerebbe la vera, perchè ha con sè anche la tradizione storica, essendo chiaro che il nome di *letteratura comparata* si è modellato sull'altro di *linguistica comparata*. E la definizione è: la letteratura comparata ricerca le idee o temi letterari e ne segue le vicende, le alterazioni, le aggregazioni, gli svolgimenti e le influenze reciproche presso le varie letterature. Così, se rileggo l'introduzione premessa dal d.^r Max Koch alla sua *Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte* (vol. I, fasc. I, 1886), trovo la seguente dichiarazione: « che la letteratura comparata debba seguire lo svolgimento delle idee e forme, e la sempre nuova trasformazione di eguali o simili materie nelle diverse letterature dell'antichità e del tempo moderno, e debba scoprire le influenze di una letteratura sull'altra nei loro reciproci rapporti, lo dice il nome medesimo »; ed in appoggio vien citato un brano del filosofo Carriere. Anzi il Koch ricorda che il Goedeke, con un sussidio di re Massimiliano II di Baviera, cominciò a lavorare ad un *Lessico dei temi d'arte* (« Lexicon der Kunststoffe »), che poi non vide mai la luce. Ora, chi può negare l'importanza di simili ricerche? Non il sottoscritto certamente, che ha tra l'altro pubblicato una ventina di memorie dirette ad indagare la diffusione e l'influenza della letteratura e dei costumi spagnuoli in Italia, e va sempre adunando materiale a questo scopo. Pure, gli si lasci fare una confessione, che non è soltanto sua personale, ma che ha raccolto anche dalle confidenze di studiosi assai più di lui valenti e specialisti in materia: — Non vi ha studio più *arido* delle ricerche di di questa fatta: a dedicarvisi esclusivamente il cervello si stanca e prova come il senso del *vuoto*. — Da che tale aridità? da che il senso del vuoto? Gli è che queste ricerche sono di mera erudizione, e non si prestano mai ad una trattazione organica. Esse non ci conducono mai, da sole, a comprendere un'opera letteraria, non ci fanno penetrare mai nel vivo della creazione artistica. Il loro subietto non è la genesi estetica dell'opera letteraria; ma o la storia esterna dell'opera già formata (vicende, traduzioni, imitazioni, etc.), o un frammento del vario materiale che ha contribuito a formarla (tradizione letteraria). I libri, che si tengono strettamente in quest'ordine di ricerche, prendono, di necessità, la forma del catalogo o della bibliografia, talvolta celata alla meglio dall'abilità e dal brio dello scrittore. Manca — e non può non mancare — lo studio del *momento creativo*, che è quello che davvero interessa la storia letteraria ed artistica. Così egualmente lo studio filologico delle lingue, mentre ci fornisce un materiale prezioso per l'intelligenza delle lingue stesse e per la storia delle idee, delle istituzioni e dei costumi, non ci dà mai l'intuizione della lingua in atto: il suo risultato è la grammatica e il vocabolario. E così egualmente nello studio delle arti figurative le ricerche sulle trasformazioni dei costumi e dei tipi figurativi — per esempio, la ricerca delle variazioni dell'oggetto che porta in mano l'angelo dell'Annunziata, dal bastone del messo della corte bizantina via via fino al bastone fiorito, e poi al giglio o alla rosa dei pittori toscani, — hanno interesse d'icono-

grafia e di *Kulturgeschichte*, ma non ci dicono nulla di preciso sulla creazione artistica del pittore, che bisogna rivivere nella sua sintesi originale e spirituale per farne la storia artistica. Insisto su questo punto, che la letteratura comparata nel senso sopradetto neanche ci dà per intero la notizia del *materiale* dell'opera letteraria, dacchè studia soltanto la tradizione letteraria, trascurando gli elementi sociali e i psicologici individuali, che hanno pari o anche maggiore importanza nella genesi. E da ciò è nato anche quell'indirizzo esagerato nella cosiddetta *ricerca delle fonti*, pel quale alcuni eruditi immaginano di avere spiegato un'opera letteraria quando ne hanno rintracciato gli *antecedenti letterarii*: quasi che l'opera consistesse nei suoi antecedenti, o (peggio ancora) che gli antecedenti letterarii fossero i soli!

Ma la storia comparata della letteratura ha anche un terzo significato e dà luogo ad una terza definizione; la quale s'intreccia con la precedente nella citata introduzione del Koch. Infatti, il Koch nota che la storia della letteratura tedesca è nata *comparata*, citando il libro del Morhof del 1682, in cui per trattare della poesia tedesca si richiamano le poesie straniere che l'avevano precorsa; e l'opera critica, ricca di comparazioni, del Lessing; e quella del vero creatore della storia letteraria tedesca, che fu l'Herder; e poi degli Schlegel, e del Bouterweck. La medesima dimostrazione ed enumerazione io potrei fare per la storiografia della letteratura italiana, dal *De vulgari eloquentia*, cioè dal secolo XIII (noi altri italiani siamo più vecchi dei tedeschi) fino ai tempi moderni. E se, dopo l'introduzione del Koch, leggo quella del compianto Texte al saggio bibliografico del Betz sulla *Littérature comparée*, trovo giustamente ricordato che anche l'antichità usava della comparazione per la critica letteraria; e i critici romani tenevano presenti gli antecedenti letterarii ellenici. Meglio ancora, il Koch dice, nel programma della sua rivista, che la storia letteraria comparata deve dare attenzione speciale « all'intimo legame tra storia politica e storia letteraria, il quale forse di solito non è messo in rilievo in tutta la sua portata, ed al legame tra storia della letteratura e storia dell'arte, svolgimento letterario e svolgimento filosofico, *u. s. w.* ». Anche *l'und so weiter* è degno di rilievo! Dunque, la storia letteraria comparata, in questo terzo significato, è quella che considera *tutti* gli antecedenti dell'opera letteraria, vicini e lontani, pratici e ideali, filosofici e letterarii, legati in parole o legati in forme plastiche e figurative, ed — *und so weiter*. Dunque, la storia comparata è qualcosa d'inseparabile dal concetto stesso di storia letteraria. Dunque, aggiungo io, in questo terzo significato la storia comparata della letteratura è la storia intesa nel suo vero senso, come spiegazione completa dell'opera letteraria, compresa in tutte le sue relazioni, collocata nell'ininsieme della storia universale (e dove altrimenti potrebbe collocarsi?), vista in quelle connessioni e preparazioni che sono la sua ragion d'essere. Io non scorgo, in altri termini, quale differenza ci sia, in questo terzo significato, tra « storia letteraria » senz'altro e « storia letteraria

comparata »: salvo che col pleonasma *comparata* non si voglia esprimere l'esigenza di una storia letteraria davvero completa e che abbia coscienza di tutta l'estensione del suo compito.

Lasciando in disparte il primo significato (che veramente non entra nella questione), due modi diversi d'intendere la storia letteraria comparata sono qui a fronte: un modo meramente letterario-erudito, e il modo davvero storico ed esplicativo, che contiene in sè il momento erudito, ma in tutta la sua estensione, non già nel senso frammentario e parziale che risulterebbe dall'altro indirizzo. Naturalmente, entrambi i modi sono giustificati: ma su una cattedra di nuova istituzione, o nelle pagine di una nuova rivista, sarebbe desiderabile che il secondo fosse prevalente. Se ripensiamo alla cattedra di Napoli, e al vuoto che deve colmare, e alle sue tradizioni, e a colui che l'occupa, che fu a suo tempo scolaro prediletto del De Sanctis, non ci par dubbio che la ricerca da laboratorio erudito sarà accompagnata dalla ricerca integrale. In quanto alla rivista americana, io ricordo il discorso che uno dei suoi fondatori, lo Spingarn, tenne alla sezione di storia letteraria comparata del Congresso di Parigi del 1900 « sulla letteratura e l'erudizione in America dal punto di vista accademico » (*American Scholarship*), in cui si annunciava una reazione contro il metodo esclusivamente filologico che dalla Germania era passato nelle università americane e che, bisogna dirlo, domina in tutte le università di Europa; e come motto d'ordine di questa reazione si prendevano appunto le parole: *Comparative Literature*. Ciò fa sperare che la nuova rivista americana non si limiterà ad aggiungere materiale amorfo al moltissimo che se n'è già raccolto nelle scuole europee; ma aiuterà a quella sintesi storico-estetica, che aspettano ancora quasi tutte le parti della storia letteraria universale. Gli studiosi del Nuovo Mondo ci vorranno porgere la mano ad uscire di tanto in tanto dai polverosi gabinetti in cui la letteratura perde la sua freschezza, e condurci a respirare con essi le dolci aure della vita!

dicembre 1902.

B. CROCE.

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE:

Cohen H., *System der Philosophie*. I. Th.: *Logik des reinen Erkennens*, Berlino, 1902.

Sidgwick H., *Philosophy, its scope and relations*, Londra, 1902.

Ostwald W., *Vorlesungen über Naturphilosophie*, Lipsia, 1902.

Sully J., *An essay on Laughter*. Its Forms, its Causes, its Development and its Value, Londra, 1902.

Urbain Rattazzi *par un témoin des dix dernières années de sa vie*, Parigi, 1902.